

FIAMMETTA SABBA, *La Bibliotheca universalis di Conrad Gesner monumento alla cultura europea*, premessa di Alfredo Serrai, Roma, Bulzoni, 2012, 186 p., ill., ISBN 9788878706217, 20 €.

fiammetta Sabba, già attenta studiosa dell'umanesimo bibliotecario, nella sua monografia sull'opera di Gesner che molti conoscono sotto il titolo abbreviato, ovvero *Bibliotheca universalis* (1545), copre con il suo diligente saggio un vuoto negli studi italiani. Se si escludono le dense e ricche pagine del suo maestro Alfredo Serrai, che sigla anche il recente volume della Sabba con una felice *Premessa*, e le ricognizioni di Luigi Balsamo, riferimenti tutti presenti nel volume, il grande bibliografo svizzero spesso indicato come «padre della bibliografia» sarebbe restato infatti oggetto di diverse citazioni, ma non di uno sguardo complessivo al suo lavoro più conosciuto e anche alle altre sue opere meno esplorate dagli studi in Italia. L'autrice passa, come di dovere, dalla biografia, accurata e necessaria, puntualizzando e approfondendo molto di ciò che si è detto in passato, alla ricognizione delle opere dell'autore del più straordinario e incisivo repertorio cinquecentesco di libri in lingua greca, latina ed ebraica (oltre 15000 *item* e 5000 autori registrati), compiendo altresì un pregevole affondo nella scrittura di Gesner e nella metodologia che lo ha ispirato. Su questo fronte il libro della Sabba appare una disamina ampia e dettagliata delle fonti a cui ha attinto il Tigurino e si proietta nel cammino intrapreso da Gesner per documentare il suo viaggio esplorativo in diverse biblioteche tedesche e in alcune italiane fortemente significative, che egli visitò a partire dal 1543, quando si recò dapprima a Ferrara, Verona, Como, Bologna e Venezia non solo per i suoi studi botanici, ma per riferire con maggiori cognizioni sul posseduto delle biblioteche pubbliche, intese nell'accezione di aperte alla fruizione, oltre che per ispezionare importanti raccolte private. Per ordire il suo imponente repertorio Gesner non trascurò neppure i *Catalogi librorum*, che rappresentavano il serbatoio di ricerca dei bibliografi del tempo. Si calò nelle registrazioni con piglio e autorevolezza squisitamente filologica e, avventurandosi negli appuntamenti annuali delle fiere librerie soprattutto tedesche, oltre a intessere un fitto dialogo con amici e colleghi per la sua monumentale impresa, varò un'opera che aveva avuto alle spalle soprattutto il Trithemius del *De scriptoribus ecclesiasticis* (1494), un repertorio tuttavia molto parziale. Nuova dunque sia per il raggio allargato degli autori censiti sia per l'ampiezza e la generalità dell'impianto, la *Bibliotheca universalis* si presentò già ai contemporanei come un sussidio imprescindibile per l'ampia messe di dati e anche per la sua struttura, nonostante la quasi totale assenza di testi di medicina che Gesner - medico di professione - si era riservato di aggiungere in sede separata. Se la prima parte della *Bibliotheca universalis* è un elenco alfabetico di testi, ossia un «prontuario alfabetico-nominale» (p. 37), la seconda parte, ovvero i *Pandectae*, non ha più un ordinamento alfabetico, ma è una suddivisione per aree specifiche, composte da 19 libri usciti nel 1548 e di un altro edito l'anno successivo, mentre un ulteriore volume, non pubblicato, avrebbe rappresentato il ventesimo dei 21 libri compresi nel progetto iniziale.

Fin qui in sintesi le prospettive di ricerca della Sabba, il cui pensiero si dipana netto a partire dal secondo capitolo *Il progetto bibliografico gesneriano* nel quale, esaminando soprattutto l'*Epistola nuncupatoria* della *Bibliotheca*, l'autrice mette in rilievo il procedimento del grande erudito svizzero. Si apprende infatti che Gesner non ha mai avuto la pretesa di pervenire con la sua opera all'esaustività delle conoscenze bibliografiche, ma che è riuscito a 'trarre' dalle

sue dirette conoscenze di autori, opere ed edizioni il bagaglio indispensabile per fare della *Bibliotheca* uno strumento in grado di arginare la perdita dei libri fisici, prima ancora che delle *notitiae librorum*, provocata da varie cause, non ultime quelle legate alle guerre e ad altre distruzioni imputabili all'uomo. Gesner si mette al lavoro anche per consegnare alla memoria un patrimonio reso ancora più consistente dal dilagare della stampa. L'autrice possiede anche capacità particolari per capire la struttura dei singoli *item*, disposti in ordine alfabetico per nome proprio e non per cognome, essendo relegato quest'ultimo in fondo alle descrizioni quando certo, sulla scia di altri strumenti di conoscenza, che in tale forma perdurarono ancora nel XVII secolo, oltre ad aver saputo cogliere i giudizi critici espressi sulle opere dal Gesner «affinché il consultatore potesse disporre subito degli elementi di orientamento intorno al significato ed al valore dello scritto» (p. 41).

Dopo essersi soffermata nel capitolo terzo sulle fonti utilizzate per la *Bibliotheca universalis*, da cui si evincono i testi e i repertori manoscritti e a stampa a cui si affidò il bibliografo rinascimentale, rilevati all'epoca della composizione dell'opera, tutti proposti dall'autrice con opportune descrizioni bibliografiche e con l'encomiabile tentativo di precisare pure le edizioni di cui si avvale Gesner, la Sabba passa a discettare intorno alle biblioteche pubbliche e private visitate, le cui maggiori opere ivi conservate vengono citate nell'opera del bibliografo. L'*excursus* più riuscito è quello relativo alla biblioteca del bibliofilo ed ellenista spagnolo Diego Hurtado de Mendoza, su cui la Sabba si era già intrattenuta nel *Bibliotecario* del 2007 e che ha approfondito in questa sede, offrendo pure descrizioni accurate del confronto eseguito fra l'inventario di Jean Matal e le edizioni elencate nella *Bibliotheca universalis*, nonché la descrizione completa di quelle solo segnalate da Gesner. Nella disquisizione intorno alla biblioteca del SS. Salvatore di Bologna spiace invece di veder espresso un concetto portante utilizzando le stesse parole sparse in un mio scritto di diversi anni fa.<sup>1</sup> Sebbene la Sabba abbia indicato in nota la fonte a cui si riferisce, avrebbe potuto tuttavia esprimersi con altre più circostanziate parole senza captare solo quelle contenute nel mio saggio. Nell'ultimo capitolo, infine, la Sabba si sofferma sui cataloghi di tipografi e editori, ovvero su quella che essa definisce la «fonte occulta», dato che non sempre Gesner diede notizie precise di questi importantissimi strumenti bibliografici, che compaiono anche nei *Pandectae*. Egli tuttavia offrì significative notizie sulle singole officine tipografiche citate, di alcune delle quali il ricordo sopravvive solo grazie alle sue precisazioni. In tutto il suo volume la Sabba presta attenzione anche alla capacità di Gesner di rendere concretamente fruibili le migliaia di notizie bibliografiche riunite nella *Bibliotheca*, corredata di indici complessi, sia formali sia non, costruiti, come era al tempo in uso, attraverso strisce di carta poi rielaborate in liste, prima manoscritte poi stampate. Gesner è fra i primi a dedicare attenzione al mestiere del fare indici e sommari, così come ho provato in *Circumnavigare il testo*,<sup>2</sup> saggio che forse avrebbe consentito alla Sabba di cogliere ancor meglio, date le sue ampie competenze, metodologie e impianti indicizzatori dell'autore e dell'opera ai quali ha dedicato la sua perspicace attenzione.

<sup>1</sup> MARIA GIOIA TAVONI, *Il patrimonio bibliografico a stampa della biblioteca del SS. Salvatore*, in *Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784) e i canonici regolari del SS. Salvatore*, a cura di Ead. e Gabriella Zarri, Modena, Mucchi, 1991, p. 114 e nota 153.

<sup>2</sup> EAD., *Circumnavigare il testo: gli indici in età moderna*, Napoli, Liguori, 2009.

Il pregio del libro della Sabba non sta solo nell'aver ripercorso a ritroso l'iter compositivo di Gesner per dar vita al suo immane sforzo ricognitivo-elencativo e classificatorio, ma soprattutto di essere pervenuta a nuove considerazioni, dopo aver compiuto analisi autoptiche sugli esemplari della biblioteca personale di Gesner conservati a Zurigo nella Zentralbibliothek. Su questi esemplari e soprattutto sulla copia di lavoro della *Bibliotheca universalis*, l'autrice ha intrapreso anche una ricognizione accurata, decifrando con ottime capacità paleografiche le numerose postille che il suo autore vi lasciò, in vista di una seconda edizione che purgasse le mende rimaste nella stampa della poderosa opera, data in luce in tre volumi. Alcune pertinenti illustrazioni, una bibliografia essenziale posta al termine del volume e un indice dei nomi corredano l'opera della Sabba, utile anche per gli storici del libro, che possono cogliere nelle varie partizioni della *Bibliotheca* gran parte dei preliminari al testo di alcune importanti edizioni unitamente a preziose indicazioni su uomini e torchi del periodo esaminato.

MARIA GIOIA TAVONI

**FLORIAN TREFLER, *Methodus exhibens per varios indices, et classes subinde, quorumlibet librorum, cuiuslibet bibliothecae, brevem, facilem, imitabilem ordinationem*, tradotta e curata da Federico Olmi, Sala Bolognese, Forni, 2011, (rist. anast. ed. Augusta, P. Ulhard, 1560 ca.), 170 p., ill., senza ISBN, 39 €.**

é questo il sesto contributo (dei sette finora usciti) dell'intelligente collana *Bibliografia e storie del libro e della stampa* che ripropone opere caposaldo della bibliografia italiana ed europea di non facile accesso o francamente quasi irreperibili e che include, come si apprende dalla quarta di copertina e già sa chi pratica con professionalità il settore, la ristampa di opere fondamentali per la vicenda libraria italiana o comunque importanti sul territorio continentale: le storie della stampa a Bologna di A. Sorbelli e di P. A. Orlandi, le memorie sulla biblioteca di Napoli di L. Giustiniani, l'introvabile storia del libro illustrato nelle collezioni veneziane di G. Morazzoni, il testo di A. Gallo sulle malattie del libro e il prezioso testo francese settecentesco di Magné de Marolles.

Questo nuovo lavoro ripropone, con un'ampia e puntuale presentazione di Federico Olmi, la ristampa, anch'essa rara nei fondi italiani (un esemplare in SBN, uno in Vaticana), dell'edizione di Augusta svolta dal tipografo Philipp Ulhard nel 1560 circa, del primo vero manuale di biblioteconomia del monaco benedettino Florian Trefler. Nelle sintetiche ma puntuali pagine iniziali del curatore si ripercorre a brevi linee la vicenda critica del trattatello, non particolarmente elogiato al suo apparire, rimasto defilato anche nel *mare magnum* della critica sei-settecentesca. Talora erroneamente giudicato quasi una sorta di (incompleta) bibliografia universale è stato rivalutato solo in tempi recenti all'interno delle lunghe e complesse indagini di Serrai.

L'attenta lettura e commento del testo, ora fruibile integralmente e in una versione implementata da una utile e impeccabile traduzione moderna che segue l'anastatica, consentono ora di apprezzare nella sua interezza la proposta dell'autore bavarese cogliendo il profondo senso ispiratore eminentemente pratico e, coerentemente, tecnico nella proposta catalografica da lui elaborata. Nel riordino della biblioteca che gli era toccato in sorte di sistemare la teoresi tassonomica dei saperi fa da sfondo, utile strumento ma non totalizzante paradigma, alle decisioni del monaco, non ne prevarica l'assetto classificatorio